

◆ **Putin stringe i tempi della guerra per chiudere le operazioni prima delle elezioni del 19 dicembre**

◆ **Pieno sostegno della Duma alla linea dura scelta dal governo Polemiche tra Ivanov e Clark**

# Cecenia, cade anche Shali

## «Tra dieci giorni crisi risolta»

### Giallo sull'abbattimento di un caccia di Mosca



DALL'INVIATA

**MOSCA** «La terza fase dell'operazione militare in Cecenia si sta concludendo. In dieci giorni possiamo chiudere la crisi di Grozny». È ottimista il ministro della Difesa Sergeiev. Ieri non è stato un giorno nero per l'Armata russa. Un caccia russo è caduto nel sud dove infuriavano i combattimenti ma è un'inezia per i generali che hanno ripreso il controllo di Shali, ultima roccaforte ribelle. «Siamo stati noi ad abatterlo», hanno rivendicato gli indipendentisti annunciando di aver fatto prigioniero il pilota. Mosca ha smentito irritata. «È stato

un guasto». I russi negano di aver subito perdite e di aver ricominciato a bombardare Grozny. L'agenzia francese Afp ieri ha battuto la notizia di forti esplosioni avanzando il sospetto della ripresa dei raid dopo soli due giorni. Il comando russo ha replicato secco: «Sono menzogne. Sono stati i banditi ceceni a far esplodere alcune cisterne di petrolio». La tregua su Grozny continua, giura il Cremlino. L'esodo dei civili è cominciato davvero. Da ieri poi, un'altra roccaforte dei ribelli è sotto il controllo russo. I ceceni di Shali si sono riuniti nella moschea per convincere i guerriglieri ad abbandonare la città. Come nelle altre città riconquistate dai russi, prepa-

rano il terreno per l'ingresso pacifico dell'Armata. «Ci hanno dato la parola che isseranno la bandiera sul municipio», hanno detto i generali. È soddisfatto Boris Eltsin. La repubblica ribelle è quasi «liberata» dopo due mesi di durissimi bombardamenti. Con la caduta di Shali, assicurano i russi, la capitale cecena è isolata. «Ora gli abitanti combattono con noi», ha detto il ministro della Difesa ai soldati feriti ricoverati nell'ospedale di Burdenko. Aspettano la fine della guerra i generali. Contano le ore alla vittoria. Sperano che tutto sia finito per il 19 dicembre, quando si apriranno le urne. Anche Putin vuole fare presto. Per questo ha chiesto alla Duma di votare



Cittadini ceceni in fuga dalla capitale Grozny

M.Marmur/Asp

l'amnistia per i ceceni. Vuole allargare il solco tra i civili e i guerriglieri. Vuole fare terra bruciata intorno a Basaiev e a Khattab. Vuole dare una chance ai giovani della repubblica ribelle; punta alla pacificazione. «In città i guerriglieri hanno armato ragazzi di 14-15 anni», ha detto il capo della Difesa salutandoli l'approvazione del provvedimento proposto dal premier. «Salveremo centinaia di vite umane», ha detto Putin incassando un altro sì della Duma russa. I ceceni armati hanno tempo fino al due febbraio del 2000 per deporre le armi. Chi le consegnerà non avrà nulla da temere. Solo i banditi veri non avranno scampo, ma promesso il capo del

governo russo mettendo in guardia i sequestratori che hanno ancora nelle loro mani ostaggi russi e stranieri. Nel documento votato dalla camera russa, il premier ha voluto rassicurare i civili prevedendo sanzioni severe per i soldati dell'Armata che dovessero infierire sulla popolazione cecena. Un gesto importante, dicono gli analisti, che potrebbe facilitare la fine del conflitto. Ma, nonostante l'ottimismo dei russi, resta l'incognita di Grozny. «Non ci sarà nessun assalto frontale», ha ribadito il ministro Sergeiev. I generali prevedono lo stesso copione di Gudermes. Ma ancora non c'è certezza sul numero dei civili nascosti nei bunker, tenuti in ostag-

gio dai ceceni, come sostengono i russi. Ieri molti hanno lasciato la città attraverso i nuovi corridoi. C'è chi è tornato indietro per convincere a fuggire i familiari. Ma non si con certezza quanti restano ancora in trappola. Putin, a Mosca, ha incontrato i capi dei partiti della Duma. Ha ricevuto pieno sostegno alla sua linea dura benedetta dallo stesso presidente. Le critiche dell'Occidente vanno respinte, dicono i deputati. A distanza il capo della diplomazia russa Ivanov, ha litigato con il generale Clark. Cresce il fronte anti-occidentale. La Duma ha voluto dare un segnale di sfida: ancora una volta non ha ratificato lo Start II. **R.R.**

L'INTERVISTA ■ YURI SKURATOV, giudice del Russiagate

## «In Russia hanno vinto i corrotti»

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

**MOSCA** «Il Cremlino ha ordinato la purga. Il Russiagate è insabbiato. Per ora trionfa la Famiglia accusata di corruzione. In Russia non c'è l'indipendenza della magistratura». Si sfoga il giudice Skuratov nella sua dacia alle porte di Mosca. Sa di aver perso la battaglia contro i corrotti eccellenti; sa che non tornerà mai al suo posto fino a quando il clan del presidente resterà al potere. Ma non si da per vinto: «L'importante è salvare quei dossier, aspettare tempi migliori. Quella di Eltsin è una vittoria di Pirro, arriverà il giorno in cui il paese chiederà giustizia».

**Yuri Ilich Skuratov, il Russiagate è stato un vero terremoto politico. Ma dopo le scosse micidiali dell'agosto scorso, sembra finito. Nessuno è stato indagato. Tutti i sospettati illustri sono ai loro posti. Era un bluff, come ha sempre sostenuto il Cremlino, o è un caso insabbiato?**

«È vero, non è successo nulla dopo le rivelazioni della stampa. Ma non mi sorprende. La Famiglia si è sentita realmente in pericolo con quelle inchieste. Ha reagito mettendo sotto controllo il potere giudiziario. C'è stata una vera e propria purga. Funzionari onesti sono stati cacciati via, defenestrati. È successo al ministero degli Interni. È saltato il capo della commissione inchieste, Kozyrev».

Sono stati rimossi bravi funzionari ai servizi segreti. L'epurazione non ha risparmiato gli uffici della Procura generale: dopo la mia sospensione è stato imposto Ustinov, legato a Voloshin, capo dell'amministrazione di Eltsin, e creatura di Berezovski. Il mio vice Katushev, è stato allontanato dall'inchiesta. Il capo del Dipartimento degli affari speciali, Kazakov, ha perso il posto. È stato sostituito il giudice Ciuglazov che seguiva il caso Mabetex e gli appalti d'oro del Cremlino. Al suo posto c'è un uomo teleguidato. È saltato persino il capo della polizia di Mosca, Kulikov e rischia la poltrona il procuratore della capitale, Gherassimov. Ecco perché non sono sorpreso. Mi fa sorridere Primakov quando denuncia tentativi di corruzione dei suoi candidati e chiede un'inchiesta della magistratura. Il mio consiglio è di mandare le prove all'Onu piuttosto che alla Procura».

**Eppure i contatti con la magistratura svizzera non sono stati interrotti. C'è stato anche un vertice a San Pietroburgo.**

«È tutto fermo. È stata bloccata anche la cooperazione con gli americani sul filo d'inchiesta Bank of New York. Tutti i dossier sono insabbiati. Il procuratore generale cerca solo di mettere in pratica

gli ordini politici. Gli sforzi non sono finalizzati contro la corruzione e la criminalità organizzata ma contro il sistema giudiziario per paralizzarlo».

**Il magistrato svizzero Bernard Bertossa, in Italia ha detto amareggiato che i russi non collaborano. Lei dunque conferma quel j'accuse.**

«Sì, vedo che la collaborazione iniziata dal mio ufficio ha perso la sua efficacia. È il motivo, come dicevo prima, è da ricer-

Il Cremlino ha ordinato la purga in tutti gli uffici di Mosca che contano



care nell'epurazione degli uffici della Procura. Gli svizzeri non si fidano più. Sanno che informazioni trasmesse al ministro dell'Interno o al capo dei servizi segreti, il giorno dopo sono già sul tavolo di Boris Berezovski. E vedono che il materiale messo insieme dagli investigatori non è utilizzato. Nel caso Mabetex, per esempio, ci sono prove sufficienti per i rinvii a giudizio. Ma non accade nulla;

anzi alcuni sospettati eccellenti sono candidati alla Duma. La Svizzera vede vanificato il suo lavoro. Rallenta il passo, aspetta di capire cosa succederà nella politica russa per riprendere la collaborazione giudiziaria».

**Se, come lei sostiene, le prove cisono perché gli svizzeri non vanno avanti da soli, aggirando le resistenze della Procura russa?**

«Per loro è molto complicato farlo. Le tangenti elargite ai cittadini stranieri non sono punibili dalla legge svizzera. Possono perseguire il riciclaggio. Hanno tentato di citare in giudizio cittadini russi sospettati di avere tesori messi insieme con denaro sporco. Per alcuni cittadini russi è stato un duro colpo ma non è servito a molto dal momento che la Russia non decide l'estradizione. Io credo che la prospettiva percorribile sia quella di portare a termine l'inchiesta svizzera».

**Era così anche quando lei era a capo della Procura?**

«Il controllo totale risale a prima del mio incarico. Il mio dramma personale è stata la conferma dell'assenza di libertà. Ho cercato di fare il mio lavoro senza guardare al Cremlino, attenendomi alla legge russa che stabilisce l'indipendenza del procuratore generale. Non è prevista nessuna obbedienza al presidente. Anzi ogni ingerenza nell'attività del procuratore viene considerata illegittima».

**Si sente sconfitto giudice Skuratov?**

«No, sconfitto no. Mi sento sulla difensiva. Non ho perduto la speranza che lo Stato prevalga, deve farlo se vuole continuare ad esistere nel rispetto della legge. Per il momento il Cremlino trionfa. Però è una vittoria di Pirro. La mia preoccupazione, ripeto, è di non lasciare sparire i dossier. Sono convinto che il popolo russo prima o poi chiederà giustizia. E i corrotti saranno puniti».

**Quanto peserà l'esito delle elezioni di domenica prossima sul destino del Russiagate?**

«Le elezioni politiche influiranno. Ma conteranno di più le presidenziali del 2000. Il 22 dicembre, a pochi giorni dai risultati, il Senato russo tornerà a decidere sulla mia sospensione. Non credo che i risultati politici cambieranno la situazione. Sono tranquillo, da loro mi aspetto solidarietà per la quarta volta. I senatori sanno che contro di me è stata fatta una grande ingiustizia. Vedono che ora la campagna denigratoria del Cremlino

colpisce uomini come Primakov e Luzhkov accusato persino di omicidio. Sanno che potrebbe toccare anche a loro. Quell'accusa contro il sindaco di Mosca è falsa come quelle fabbricate contro di me. Mi sono occupato dell'assassinio di quell'imprenditore americano, lo so per certo. Sono accuse fabbricate, degne della propaganda alla Goebbels».

**Ma il 22 dicembre potrebbe davvero chiudersi il suo caso? Spera di poter tornare a capo della Procura?**

«No. Di sicuro no. Eltsin non lascerà mai che io torni nel mio ufficio. Per me la porta è chiusa. E lo sarà fin quando lui sarà presidente. Violerà la legge, come ha già fatto, ma mi terrà fuori. Non potrebbe consentire di vedermi tornare al lavoro nel pieno della campagna presidenziale. Non mi faccio illusioni. Ho una sola chance per tornare: un nuovo presidente della Russia».

**Con Putin cambierebbe la sua situazione?**

«Non credo che Putin sarà il nuovo presidente. Eltsin non ha ancora deciso se è davvero il suo erede. Alcuni passi autonomi fatti dal premier hanno già allarmato il presidente e la sua Famiglia. Potrebbe esserci un nuovo insediamento. E comunque, ammesso che resti al suo po-

sto, non è scontato che Putin sia eletto. Il suo unico asso è la Cecenia, che da un momento all'altro può trasformarsi in un boomerang».

**Spera in Primakov allora?**

«È un uomo che rispetta la legge. È a un altro livello. Abbiamo lavorato bene insieme quando era premier. Ci sono stati risultati positivi. Per me è importante che il bocco elettorale di Primakov e Luzhkov consideri centrale la lotta contro la corruzione. Senza questa battaglia la Russia non può andare avanti. La situazione è tragica: occorrono misure urgenti, altrimenti si arriverà allo sfascio dello Stato. La Russia ha bisogno della solidarietà dell'Occidente, che per ora è stato troppo prudente. Serve una stretta collaborazione giudiziaria, di polizia. Servono controlli comuni. Abbiamo già perso molto tempo e molte ricchezze preziose per il paese. La Duma russa deve imparare dal Congresso americano a esercitare un potere maggiore sull'esecutivo, sulle sue spese».

**Si è temuto un golpe. Domenica invece la Russia va come previsto a votare. Giudice Skuratov, si sente cittadino di un paese democratico?**

«Le elezioni sono un'importante istituzione democratica. Molto importante. Però non basta per poter dire di vivere in un paese democratico. Sulla mia pelle so che lo stato è difeso, che hanno fabbricato un processo contro di me. Ho sofferto per la mia attività professionale, per aver osservato la legge. Come posso parlare di democrazia in Russia dal momento che il Cremlino non rispetta la legge? Come posso parlare di democrazia quando mi hanno ritirato il passaporto impedendomi di andare all'estero ad incontrare i miei colleghi? Che democrazia è questa?».

È importante è salvare i dossier il Paese un giorno vorrà la verità

KOSOVO

**Kouchner: «Siamo incapaci di proteggere i serbi»**

**PRISTINA** La comunità internazionale non è riuscita a difendere i serbi del Kosovo dalla vendetta della comunità albanese. Lo ha ammesso il capo dell'amministrazione civile in Kosovo, Bernard Kouchner, secondo cui gli sforzi fatti per difendere le minoranze della provincia serba sono falliti. «I nostri sforzi per proteggere le minoranze, specialmente i serbi, sono falliti», ha dichiarato Kouchner. La maggioranza di serbi, gitanici e componenti di altre minoranze (in tutto più di 250.000 persone) ha abbandonato il Kosovo da quando nella provincia sono entrate le forze internazionali di pace. «Negli ultimi mesi, sono stati registrati 400 assassinii e ci sono stati solo quattro processi per questi crimini», si è lamentato Kouchner.

## Disgelo tra Vaticano e Chiesa ortodossa russa

### Incontro tra il cardinal Sodano e il patriarca Alessio II. Colloqui con Ivanov

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** La missione del Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, a Mosca, pur essendo stata legata alla circostanza dell'inaugurazione della cattedrale dell'Immacolata, profanata e semidistrutta nel 1938 dai comunisti e ricostruita con i contributi di vari episcopati europei fra cui quello italiano, si è proposto obiettivi più alti, come hanno dimostrato gli incontri che ha avuto, ieri per quaranta minuti, con il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, e con il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov. Per oggi è previsto anche un incontro tra Sodano ed il primo ministro, Putin. Secondo notizie da Mosca ed indiscrezioni raccolte in Vati-

cano, dato che non è stato finora emesso alcun comunicato ufficiale, al centro del colloquio tra Sodano ed Alessio II hanno figurato vari temi relativi alla possibilità di rilanciare il dialogo ecumenico tra la S. Sede ed il Patriarcato russo, che ha registrato un ristagno negli ultimi tempi, anche in vista del Giubileo del 2000 per il quale Giovanni Paolo II si attende la partecipazione di una delegazione ortodossa di Mosca ad alto livello, senza escludere un incontro con il Patriarca, pur essendo allo stato delle cose poco probabile. Il card. Sodano, quindi, si è fatto interprete di questi «desideri» del Papa formalizzando al Patriarca l'invito all'evento giubilare. Il Papa, inoltre, ha voluto che il Patriarca fosse informato della sua visita del novembre scorso a Tbi-

lisi, dove ha incontrato il Patriarca ortodosso di Georgia, Elias II. Un incontro che, se non ha potuto essere suggerito da una «preghiera comune» per il permanere di distanze teologiche, ha certamente aperto una fase nuova tra la S. Sede e la Chiesa ortodossa di Georgia.

Il card. Angelo Sodano ha, inoltre, illustrato i diversi incontri giubilari a livello ecumenico sottolineando l'importanza che assumerà la celebrazione del «martirologio dei cristiani» in cui verranno ricordati, senza distinzione, i martiri cristiani del XX secolo, siano essi cattolici o ortodossi. In questo quadro, o nel corso del 2000, Giovanni Paolo II sarebbe particolarmente lieto di un incontro con il Patriarca di tutte le Russie, Alessio II. Un evento del genere

darebbe, per il Papa, un impulso enorme al dialogo facendo sentire le due Chiese più vicine. Ma un evento del genere, che già non fu possibile quattro anni fa a Vienna nel quadro dell'assemblea ecumenica di Graz a causa dell'opposizione degli slavofili in seno al Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa, non potrebbe avvenire, benché essenzialmente religioso, senza il consenso del Governo russo. Di qui l'importanza del colloquio, già svolto ieri, tra il card. Sodano ed il ministro degli esteri, Igor Ivanov, il quale ha dichiarato che il dialogo con la S. Sede «permette di trovare decisioni in consonanza con gli interessi di tutta l'umanità». Per Ivanov «contatti, incontri e trattative tra i rappresentanti russi e quelli del Vaticano danno

confirma della coincidenza dei punti di vista su problemi chiave del mondo contemporaneo». Ivanov si è riferito alle «sfide» che l'umanità deve affrontare nel XXI secolo e che, non a caso, il Papa ha richiamato nel messaggio per la Giornata mondiale della pace che è rivolto ai capi di Stato e di Governo e che ha inviato, tramite il card. Sodano, anche al presidente Boris Eltsin. E, perciò, significativo che il primo ministro, Putin, abbia deciso, in un particolare momento in cui la Russia è in Occidente molto discussa per la Cecenia, abbia deciso di ricevere oggi il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano. È vero che esistono relazioni diplomatiche tra la Russia e la S. Sede, ma è anche vero che questo incontro assume rilievo politico.

CROAZIA

**250mila persone per l'ultimo addio a Franjo Tudjman**

**ZAGABRIA** Centinaia di migliaia di persone, molte arrivate dal resto della Croazia, hanno salutato ieri in silenzio, a Zagabria, il feretro con la salma del presidente Franjo Tudjman. A mezzogiorno la bara, avvolta nella bandiera nazionale, ha lasciato il palazzo presidenziale. Il corteo funebre, aperto dalle vetture della polizia con le luci lampeggianti, si è mosso lentamente per le strade della capitale, verso il cimitero Mirogoj. Una salva di cannoni è rimbombata nell'aria, mentre le spoglie del presidente, spentosi venerdì scorso all'età di 77 anni, venivano collocate nella tomba. Durante la cerimonia, il cielo è stato solcato da una squadriglia di aerei militari. «Lascia una Croazia, indipendente, democratica...», ha detto il presidente ad interim Vlatko Pavletic. L'arcivescovo Bozanic ha preferito guardare al futuro: «Non dobbiamo vivere per il passato - ha detto - ma nel presente che è aperto al futuro.» «Rispettiamo le differenze, sviluppiamo i valori».

